

LA FILOLOGIA PRESERVA I BENI IMMORTALI DEGLI ANTICHI

Werner Jaeger

di Armando Torno

Basilea, 18 dicembre 1914. La guerra che sarà chiamata "grande" sta dilagando.

Miete vittime oltre i confini svizzeri, gli scontri si accumulano; vero è che il giorno precedente, il 17, è cominciata la prima battaglia dell'Artois. Verrà combattuta sino al 4 gennaio dell'anno successivo. Basilea, però, è lontana dai fragori e la notizia del momento è la prolusione inaugurale che il nuovo professore di Filologia classica sta per tenere all'università. Di chi si tratta? Ha 26 anni, si chiama Werner Jaeger, è un allievo di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, somma autorità di questa materia. Il giovane docente parla – così il titolo originale – de *Il rapporto dei filologi con la storia*.

Nell'ateneo svizzero avevano insegnato, anni prima, Friedrich Nietzsche e Jacob Burckhardt; Jaeger diventerà a sua volta un principe della filologia del Novecento. In quel discorso, che ora è stato presentato, tradotto e annotato da Gherardo Ugolini con il titolo *Filologia e storia*, il giovane professore oltre a dimostrare notevole carattere ricorda che tale disciplina ha il compito di preservare e custodire i beni immortali degli antichi; deve, insomma, immergersi quanto più è possibile nel mondo classico e conservarlo per noi e per i posteri.

L'obiettivo di Jaeger, nota il curatore, anche se non esplicitato direttamente, "è la filologia intesa come scienza complessiva dell'antichità". Alcuni passaggi della prolusione sono commoventi. Scegliamone uno. C'è un invito a farsi interpreti, annunciatori <del sole di Omero, esegeti della gra-

vità di Eschilo e della devozione religiosa di Pindaro, risvegliatori del fervore di Demostene, iniziati della profondità di Plotino, indagatori della ricerca aristotelica, adoratori della verità di Platone».

Tra i diversi incarichi, Jaeger nel 1921 avrà la cattedra a Berlino e nel 1939 sarà alla Harvard University; la sua opera considerata maggiore è *Paideia*, che uscirà in tre volumi tra il 1933 e il 1947. In essa traccia la prospettiva di un umanesimo moderno fondandosi sulla storia dell'ideale greco di cultura, del contenuto educativo dell'antichità ellenica dalle origini a Demostene (vista in un processo che culmina a suo giudizio in Platone).

C'è ben altro. Il saggio *Aristoteles* (1923) segna l'inizio dell'interpretazione genetica, sostenendo che l'opera pervenutaci del filosofo non è un insieme sistematico. Jaeger confermò le sue tesi nel 1957 con l'edizione critica della *Metafisica* del pensatore greco, uscita negli Oxford Classical Texts, un lavoro ancora fondamentale. Si potrebbe proseguire, ma ci congediamo ricordando una frase di Giambattista Vico: «La filologia osserva l'autorità dell'umano arbitrio, onde viene la coscienza del certo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Werner Jaeger

Filologia e storia

Morcelliana, pagg. 128, € 12



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147-IT06BZ